

Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia

Il primo trimestre 2013

(a cura dell'osservatorio sul mercato del lavoro – Associazione Bruno Trentin – Isf-Ires)

Sommario

Premessa.....	2
1 La disoccupazione.....	2
2 L'inattività.....	3
3 L'area della sofferenza occupazionale.....	5
4 L'occupazione e il disagio di chi lavora.....	6
5 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al I trimestre 2013.....	7

Premessa

L'Associazione Trentin, nel quadro delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, offre una lettura periodica delle statistiche ufficiali su disoccupazione e inattività. Il presente rapporto di ricerca illustra in sintesi le statistiche relative al primo trimestre 2013 (gennaio-marzo, dati non destagionalizzati), un periodo di crescenti difficoltà economiche e di grave incertezza sul piano politico e della tenuta sociale.

1 La disoccupazione

Nel primo trimestre 2013 il numero delle persone in cerca di occupazione (**3 milioni 276 mila!**) segna un nuovo considerevole incremento tendenziale (+17.0% rispetto al primo trimestre 2012, pari a +475 mila unità). L'aumento - alimentato da ex-occupati (+20.2%), ex-inattivi con precedenti esperienze lavorative (+9.6%) e persone in cerca del primo impiego (+16.2%) - interessa sia gli uomini che le donne su tutto il territorio nazionale. Continua la crescita della disoccupazione straniera (+107 mila unità su base annua).

Circa il sessanta per cento dell'aumento della disoccupazione è coperto da persone con almeno 35 anni di età (+301 mila rispetto al primo trimestre 2012).

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata (dodici mesi o più) sale al 55,2% (era al 48,9% nel primo trimestre 2012).

Nel primo trimestre 2013 il tasso di disoccupazione è al 12.8% (+1.8 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre 2012). Quello maschile, crescente per il sesto trimestre consecutivo, raggiunge l'11.9%; quello femminile, in aumento per l'ottavo trimestre consecutivo, sale al 13.9%.

La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda le tre grandi ripartizioni territoriali: nel Nord l'indicatore passa dal 7.6% al 9.2%, nel Centro dal 9.6% al 11.3%; nel Mezzogiorno dal 17.7% al 20.1%.

Anche il tasso di disoccupazione degli stranieri cresce rispetto al primo trimestre 2012 (in misura maggiore per la componente maschile), guadagna 2.7 punti percentuali e si porta al 18.0%.

Tasso di disoccupazione – primo trimestre 2013 e variazioni tendenziali

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su I trimestre 2012		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	12.8	11.9	13.9	1.8	1.9	1.7
Nord	9.2	8.2	10.4	1.6	1.6	1.5
Centro	11.3	9.7	13.3	1.7	1.6	1.8
Mezzogiorno	20.1	19.2	21.5	2.3	2.6	1.9

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni segna un nuovo record (41.9%, era il 35.9% nel primo trimestre 2012). L'aumento tendenziale è particolarmente accentuato per i maschi (+7.6 punti), soprattutto nel Centro Italia (+10.5 punti). Nel Mezzogiorno la dinamica è più contenuta, anche perché il tasso di disoccupazione giovanile ha ormai raggiunto valori eccezionali (51.2% per gli uomini e 52.8% per le donne nel primo trimestre 2013).

2 L'inattività

Gli inattivi in età da lavoro (15-64 anni) diminuiscono su base annua (-0.8%, pari a -114 mila unità) per il settimo trimestre consecutivo: la flessione - più consistente nel Mezzogiorno (-1.2%, pari a -80 mila unità) - è tutta imputabile alla componente italiana (-156 mila), in particolare quella femminile (-170 mila), e solo in parte ridimensionata dall'incremento di quella straniera (+43 mila).

Si osservano dinamiche contrastanti per le diverse componenti dell'universo degli inattivi in età da lavoro: rispetto al primo trimestre 2012, cresce in misura del tutto trascurabile (+29 mila, +0.9%) la consistenza della **zona grigia**, rappresentata dalle persone di 15-64 anni che hanno cercato lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (+8 mila, +2.8%) oppure che sarebbero disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (-126 mila, -8.4%) o lo hanno cercato non attivamente (+146 mila, +9.6%); in sensibile diminuzione - e per il settimo trimestre consecutivo - risultano, di contro, quanti non cercano un impiego e non sono in ogni caso disponibili a lavorare (-142 mila unità rispetto al primo trimestre 2012, -1.3%), coloro che si collocano più lontano dal mercato del lavoro: la diminuzione interessa le donne, in particolare quelle in età compresa tra 55 e 64 anni, un fenomeno verosimilmente associato all'innalzamento dell'età pensionabile.

INATTIVI 15-64 ANNI PER SESSO, TIPOLOGIA E MOTIVO DELLA MANCATA RICERCA DEL LAVORO Primo trimestre 2013

Caratteristiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni perc. su I trimestre 2012		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14,326	5,206	9,120	-0.8	0.6	-1.6
TIPOLOGIA INATTIVITÀ						
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	1,678	739	939	9.6	4.3	14.0
<i>Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare</i>	293	125	168	2.8	22.3	-8.0
<i>Non cercano ma disponibili a lavorare</i>	1,363	425	938	-8.4	-12.1	-6.7
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	10,992	3,917	7,075	-1.3	1.0	-2.5
MOTIVO MANCATA RICERCA DEL LAVORO						
<i>Ritiene di non riuscire a trovare lavoro</i>	1,671	552	1,119	6.7	10.3	5.0
<i>Motivi familiari</i>	2,378	199	2,179	-0.9	29.8	-3.0
<i>Studio, formazione professionale</i>	4,273	2,073	2,199	3.3	5.1	1.8
<i>Aspetta esiti di passate azioni di ricerca</i>	648	338	309	9.0	-5.4	30.6
<i>Pensione, non interessa anche per motivi di età</i>	3,704	1,272	2,432	-9.6	-11.9	-8.4
<i>Altri motivi</i>	1,652	771	882	0.4	3.5	-2.1

Fonte: Istat

Considerando le ragioni della mancata ricerca, all'aumento del numero di **“scoraggiati”** (persone che non cercano lavoro perché convinte di non trovarlo: +104 mila rispetto al primo trimestre 2012, pari a +6.7%), di inattivi per motivi di studio (+138 mila, +3.3%) o in attesa dell'esito di passate azioni di ricerca (+53 mila, pari a +9.0%), fa riscontro la diminuzione degli inattivi per motivi familiari e, soprattutto, delle persone non interessate a lavorare o ritirate dal lavoro (-395 mila, pari a -9.6%).

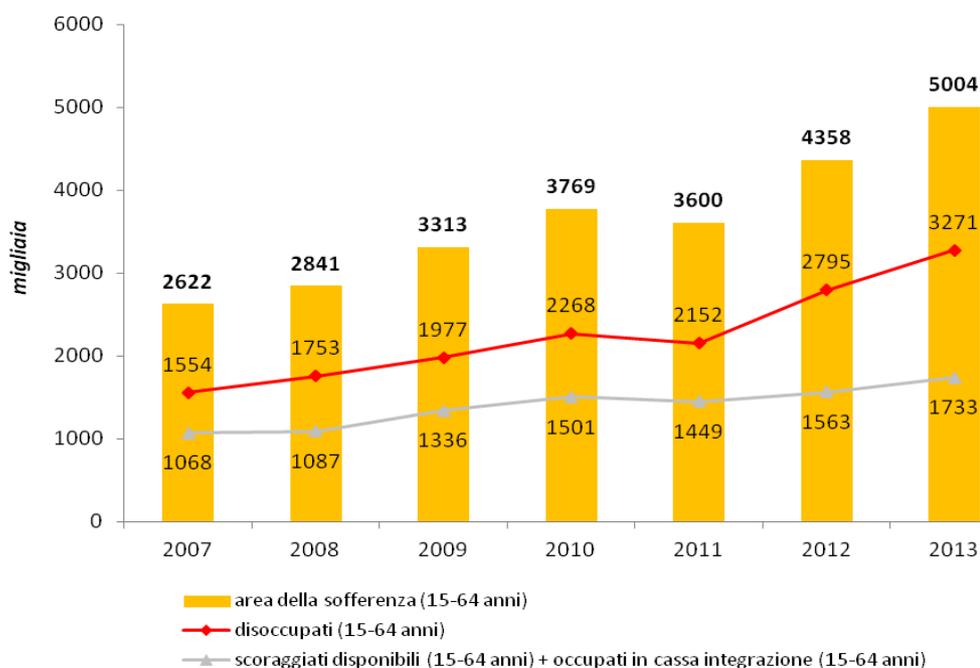
Come abbiamo già avuto modo di osservare, la progressiva contrazione dell'area dell'inattività ha, verosimilmente, due ragioni principali: l'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione – che ha impedito a molti lavoratori relativamente anziani (soprattutto lavoratrici) di lasciare l'impiego – e la necessità di integrare il reddito familiare, depauperato dalle difficoltà economiche che ancora attanagliano le famiglie italiane.

3 L'area della sofferenza occupazionale

Nel tentativo di approssimare l'**area della sofferenza occupazionale (ASO)** abbiamo considerato all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni)¹, i **disoccupati**, gli **scoraggiati disponibili a lavorare**² e gli **occupati in cassa integrazione guadagni** (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione³).

Considerando il primo trimestre dell'anno, nell'arco degli ultimi sei l'ASO registra una contrazione soltanto nel 2011; nei due anni successivi torna a crescere a ritmi sostenuti – soprattutto (ma non soltanto) per l'aumento dei disoccupati - e nel primo trimestre 2013 l'area della sofferenza conta circa **5 milioni di persone**⁴, con un incremento tendenziale (rispetto al primo trimestre 2012) di quasi +650 mila unità (+14.8%). Complessivamente l'aumento rispetto al primo trimestre 2007 è del 90.8%, equivalente a poco più di 2 milioni e 380 mila unità.

Area della sofferenza occupazionale (15-64 anni)
Dati al primo trimestre di ogni anno - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni Associazione Trentin su dati Istat, RCFL

¹ Diversamente dalle analisi presentate nei precedenti rapporti di ricerca, l'area della sofferenza è ritagliata all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni); non sono quindi considerati nell'area della sofferenza i disoccupati e gli occupati in cassa integrazione **over 64**, un numero complessivamente contenuto in poche migliaia e trascurabile in questa sede.

² Consideriamo "scoraggiati indisponibili" coloro che non cercano lavoro perché ritengono di non trovarlo e non sono disponibili a lavorare. Tutti gli altri scoraggiati sono considerati "disponibili" ed entrano nell'area della sofferenza.

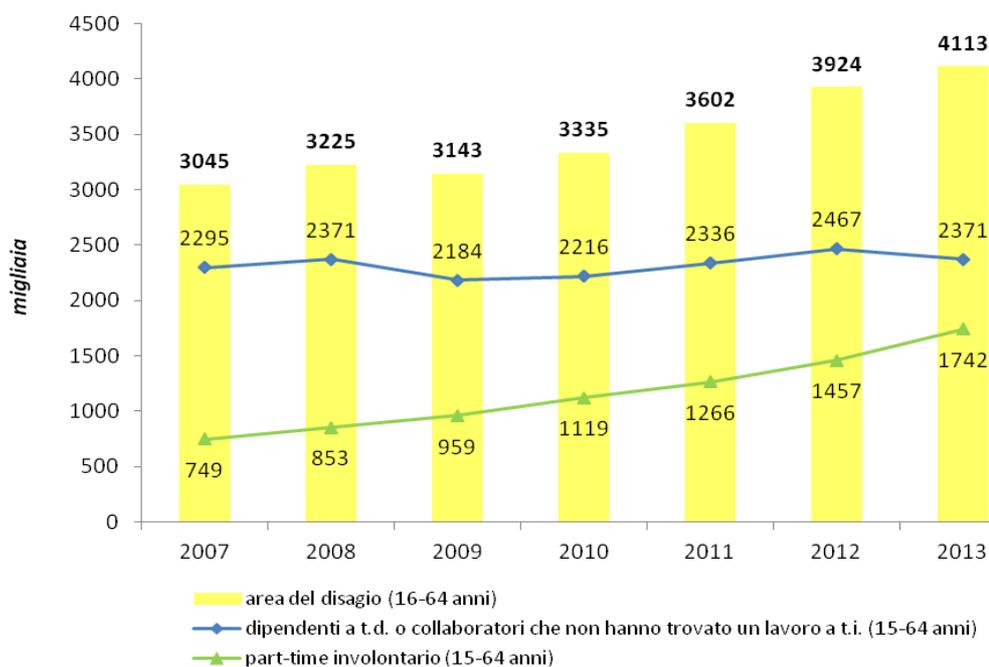
³ Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

⁴ Ricordiamo che i dati riportati sono non destagionalizzati

4 L'occupazione e il disagio di chi lavora

Presentiamo di seguito una misura della consistenza dell'**area del disagio occupazionale**, l'insieme dei dipendenti temporanei e dei collaboratori di 15-64 anni⁵ che riferiscono di lavorare a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego a tempo indeterminato (lavoro temporaneo involontario) e degli occupati (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (part-time involontario).

L'area del disagio e le sue componenti (15-64 anni)
Dati al primo trimestre di ogni anno – valori in migliaia



Fonte: elaborazioni Associazione Trentin su dati Istat, RCFL

Alimentata soprattutto dal part-time involontario (la cui progressione non conosce pause dal 2007), l'area del disagio è crescente dal 2009: nel primo trimestre 2013 la sua consistenza è stimata in **4 milioni e 113 mila unità**, con un aumento del 4.8% su base annua (+189 mila persone) e del 35.1% rispetto allo stesso trimestre del 2007 (pari a un incremento complessivo che supera il milione di unità).

Il contributo del lavoro temporaneo involontario è complessivamente modesto e anzi negativo nelle fasi iniziali di forte contrazione della domanda di lavoro, come nel primo trimestre 2009 e nel primo trimestre dell'anno corrente (i lavoratori precari sono i primi a cadere quando le aziende riducono l'input di lavoro).

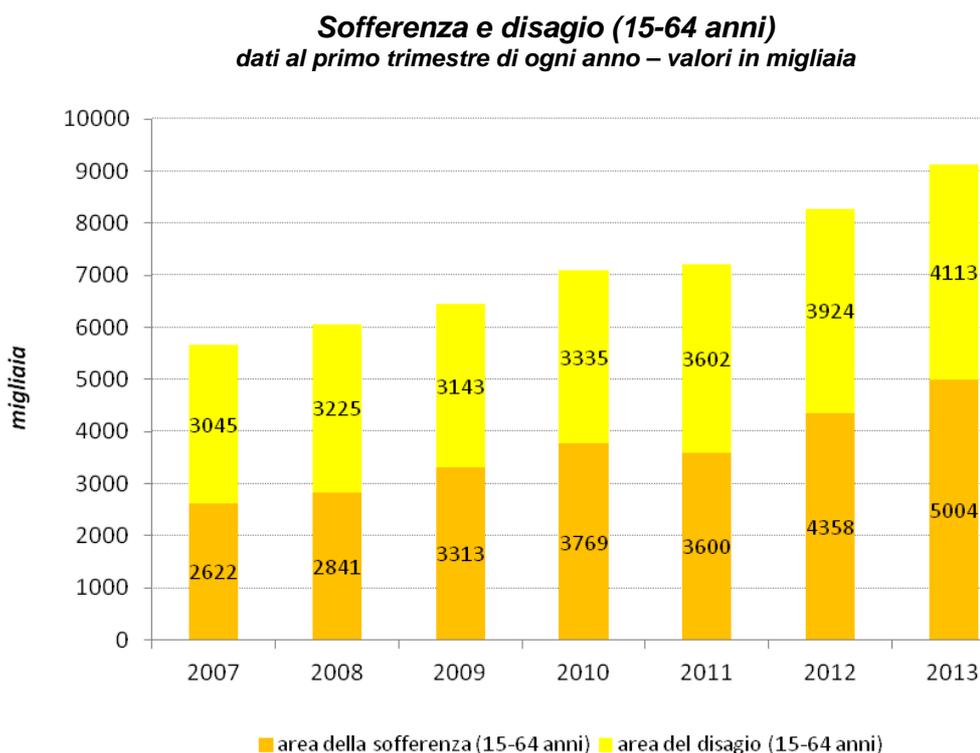
Per altro verso, il ricorso al tempo parziale - in sensibile aumento - può risultare utile strumento di salvaguardia del posto di lavoro (insieme alla cassa integrazione guadagni), a condizione che la ripresa sia prossima a venire. È evidente infatti che il protrarsi della crisi trova oggi spazi di assorbimento estremamente

⁵ Diversamente dalle analisi presentate nei precedenti rapporti di ricerca, l'area del disagio è ritagliata all'interno degli occupati di 15-64 anni.

ridotti: scadono i termini della cassa integrazione, mancano i soldi per finanziarla, la riduzione ulteriore delle ore lavorate per occupato rappresenta un'opzione via via meno praticabile⁶.

5 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al I trimestre 2013

L'obiettivo in questa sede è proporre una stima complessiva del numero di persone *under 65* costrette ai margini del mondo del lavoro (*area della sofferenza*) oppure intrappolate (perché l'orizzonte temporale del rapporto di lavoro è limitato oppure perché il lavoro è a tempo parziale) in forme di occupazione diverse da quelle auspiccate (*area del disagio*).



Fonte: elaborazioni Associazione Trentin su dati Istat, RCFL

Complessivamente l'area della sofferenza e quella del disagio contavano nel I trimestre 2013 circa 9.1 milioni di persone in età da lavoro: solo negli ultimi 12 mesi hanno registrato insieme un incremento del 10.1% (equivalente a +835 mila unità) mentre rispetto al I trimestre 2007 l'aumento stimato è del 60.9% (pari a +3 milioni e 450 mila persone).

⁶ "È una ragione in più per temere che la recessione in corso possa avere conseguenze occupazionali significative. Del resto, la parziale ripresa osservata fra la metà del 2009 e la metà del 2011 ha portato solo un leggero aumento delle ore lavorate in presenza di livelli occupazionali stabili. Questo comportamento è coerente con la presenza di occupazione sottoutilizzata nelle imprese. Se nel 2008-2009 i margini delle imprese avevano assorbito parte degli occupati in eccesso formati con la crisi, oggi è possibile che non vi sia un'altra fase di labour hoarding, considerando fra l'altro che non vi sono attese di un recupero veloce dei livelli produttivi" **Cnel, Rapporto sul Mercato del Lavoro 2011-2012.**